

ilPesce

RanicaTV x Oratorio Ranica

Issue n°006 - 24/12/2023



Le molte facce della scommessa

Gli ultimi giorni dell'anno sono sempre accompagnati da un senso di malinconia, sia dei bei momenti trascorsi, sia di quelli meno felici, ma che, segnandoci, ci consentono di migliorare e cominciare l'anno che verrà più carichi che mai. Questo sentimento ha travolto anche la nostra redazione, che, analizzando le scorse edizioni, è stata molto stimolata e invogliata a produrre ancora più articoli, a partire da questa pubblicazione natalizia. Infatti, questa copia rappresenta l'inizio di una tetralogia intenta ad affrontare le differenti tappe di un percorso che spazia dalla crisi volontaria dell'io alla sua procedurale ricostruzione. In particolare, in questa edizione ci siamo occupati del tema della scommessa, che si è presentato molto vario: che sia economico, di vita o di fede, questo evento stravolge la vita dell'uomo, che tenta di migliorare la propria condizione sperimentandone una ritenuta inferiore, ma della quale riesce a dimostrare mille inedite sfaccettature che ne rivelano la vera essenza. È evidente, però, l'ambiguità di questo strumento; la scommessa può essere sia motivo di miglioramento che di rovinosa caduta, come può accadere se si entra nel mondo del gioco d'azzardo, mai vantaggioso. Con la speranza che questo percorso vi coinvolga e stravolga, vi auguriamo di trascorrere gli ultimi giorni dell'anno corrente serenamente. Buone feste!

La redazione

Rubrica	3
GMG: una lettera dal Portogallo	4
Attività in oratorio	5
“Non abbiate paura”	6
Scommessa: escursione tra vette e valli	8
Quattro passi nell’in-visibile	9
Dalla scommessa reale alla scommessa metafisica.....	10
La Secessione viennese: una scommessa di libertà	12

Continua la nostra **Rubrica**, in cui prendiamo a cuore i vostri dubbi, cerchiamo di trovarne una soluzione e di supportarvi!

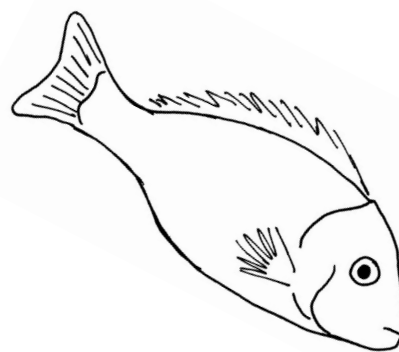
Negli ultimi mesi, ho iniziato ad essere preoccupato per un mio amico di lunga data. Eravamo abituati ad uscire spesso con il nostro gruppo, ma, tutte le volte che l'ho invitato, ha rifiutato, fornendo una motivazione vaga. Credo non voglia più essere amico mio, forse per qualcosa che ho fatto, ma non sono sicuro di cosa sia. Cosa potrei fare? Dovresti parlargli, condividere le tue preoccupazioni e cercare di capire cosa prova. Magari sta passando un periodo difficile, di conseguenza non se la sente di uscire e fatica a condividere quello che prova, a dire come sta. Più semplicemente può essere che sia molto occupato, non riesca a conciliare tutti gli impegni, perciò sembra non voglia uscire con te. Parlandogli puoi capire cosa succede e in caso aiutarlo. Se effettivamente non vuole più essere tuo amico, cerca di capirne il motivo, attraverso il dialogo. Se hai fatto qualcosa che l'ha infastidito dovrebbe dirtelo. O anche se tu non hai fatto nulla, ma semplicemente non si trova più bene come prima in questa amicizia, dovrebbe dividerlo con te. Questo non significa necessariamente che tornerete ad un'amicizia come quella precedente. Però almeno non sparisce dalla tua vita, lasciandoti dubbi che talvolta rispecchiano una situazione molto più esagerata rispetto alla verità.

Ho recentemente iniziato a frequentare un ragazzo. È andato tutto bene fino a quando,

durante il terzo appuntamento, abbiamo guardato un film e ci siamo coccolati. Gli avevo subito detto che non ero pronta per fare altro, ma lui ha continuato a insistere per avere sesso o baciarsi seriamente. Gli ho ribadito che mi serviva più tempo, ma ha continuato affinché mi sentissi più aperta a nuove esperienze. Alla fine sono andata a casa e non sono più sicura di voler continuare la relazione. Cosa dovrei fare?

Cara lettrice, mi dispiace molto che tu ti sia trovata in questa situazione spiacevole con un ragazzo per te importante. Innanzitutto respira e non sentirti sbagliata per aver sempre difeso e comunicato le tue intenzioni in maniera chiara e decisa. Hai sempre e in ogni caso il diritto e la libertà di scegliere cosa e quando vuoi compiere qualsiasi gesto. Per quanto riguarda il tuo ragazzo, secondo me possiamo porci di fronte a due ipotetiche situazioni: da un lato, lui stesso potrebbe subire dei condizionamenti sociali ed essere spinto dal suo gruppo di amici o dal parere dominante a concepire alcuni importanti momenti di intimità come il bacio o il rapporto sessuale come "traguardi" di un'età o di una relazione; da un altro lato, invece, è proprio lui che sente il desiderio di andare oltre con te, dimenticandosi forse che tutto ciò che accade deve essere racchiuso e custodito in una relazione tra due persone, non deve essere semplicemente la risposta ad un impulso. In entrambi i casi, ti consiglierei di trovare con lui uno spazio per aprire un dialogo in merito a questo argomento: potrebbe essere una passeggiata insieme, piuttosto che una chiacchierata su una panchina, in un luogo "neutro", nel

quale non ci sia né l'aspettativa né la paura di trovarsi in situazioni intime. Esponi tranquillamente il tuo punto di vista e i tuoi tempi e cerca di capire la sua posizione: magari ha semplicemente creduto che le vostre tempistiche andassero su due binari paralleli e basta, appunto, riallineare i cammini! Se invece lui mostrasse insistenza o non rispettasse la tua volontà, ti suggerisco di allontanarti da lui; probabilmente all'inizio sarà faticoso e ti farà soffrire, ma riuscirai veramente a salvaguardare la tua libertà!



Sudoku

		8		2				5
	6	9			8		1	
				7	6	8		9
					2	1	7	
	7	4		8		2		
	2					4		6
		2	8	9	3	7		
9					4		3	2
	1			5			8	

Dopo aver letto l'edizione speciale de ilPesce dedicata alla **GMG**, Moisés Martinho, volontario dell'evento, che ha accolto e accompagnato i ragazzi del nostro oratorio, ha voluto inviarci una lettera contenente il racconto della sua esperienza.

Sono Moisés Martinho, ho 17 anni e sono portoghese.

Ho fatto volontariato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona 2023 (GMG). Per chi non sapesse cos'è la GMG, in modo molto breve, si tratta di un evento cattolico che riunisce con il Papa i giovani di tutto il mondo per celebrare la fede e la religione. La GMG non si svolge tutti gli anni o negli stessi Paesi, e questo evento ha avuto la fortuna di svolgersi nel mio Paese.

Inizialmente, avevo pensato di iscrivermi come pellegrino, come la maggior parte dei giovani della mia età, ma si è presentata l'opportunità di diventare volontario parrocchiale, e ho accettato. Ho pensato di poter partecipare a tutte le celebrazioni e allo stesso tempo aiutare gli altri pellegrini, così ho deciso di farlo.

Questa è stata la mia prima GMG a cui ho partecipato. Ci sono stati momenti che mi hanno segnato di più, dalla musica alla socializzazione con giovani di altri Paesi. Gli eventi centrali con il Papa, il Parco del Perdono dove potevamo confessarci, le danze, le canzoni che tutti cantavamo, le bandiere di tanti Paesi e i loro colori tutti insieme per celebrare la fede cristiana, le strade di Lisbona piene di giovani e anche sulle autostrade. L'energia positiva che ho sentito in quello spazio è stata spettacolare.

Ho potuto vivere tutte le emozioni da volontario in quei momenti, ma quello che mi è piaciuto di più è stata la parte missionaria dell'essere volontario.

Nella mia parrocchia, S. Mamede da Ventosa - Torres Vedras, ci occupavamo dell'accoglienza dei pellegrini provenienti dall'Italia. Inizialmente, ero un po' spaventato dal numero di persone che dovevamo ricevere, ma sentivo che era quello di cui avevo bisogno in quel momento. Sapevo che il mio inglese non era molto buono, ma confidavo che sarei stato in grado di comunicare in qualche modo, dopo tutto, i telefoni cellulari sono lì per queste cose, non è vero?

Per accogliere così tanti pellegrini, abbiamo dovuto trovare diversi posti per farli riposare. Alcuni pellegrini hanno alloggiato nelle case delle famiglie ospitanti, altri in spazi più ampi (chiese, palazzetti dello sport,

scuole, ecc.). Ero responsabile di un palazzetto dello sport, insieme ad altri tre volontari. Avevamo tutti una grande difficoltà in inglese, il che rendeva quella parte piuttosto divertente.

Il giorno dell'arrivo ero un po' nervoso.

Quando è arrivato il primo autobus, è stato incredibile. I pellegrini erano tutti stanchi per il viaggio. Quel giorno era freddo, e con il mio inglese limitato e un po' di italiano che avevo imparato, li accolli. Abbiamo iniziato subito a ballare, perché faceva molto freddo e dovevamo fare qualcosa per passare il tempo mentre gli altri autobus non arrivavano. Il primo autobus è stato il più speciale, perché è ho incontrato le persone con cui sono ancora in contatto.

Il giorno dell'accoglienza a Papa Francesco, i pellegrini italiani erano arrivati in ritardo nella parrocchia ospitante, ma avevo promesso che quando sarebbero arrivati avremmo giocato a calcio e non potevo mancare alla mia promessa. È stato allora che mi sono fatto più amici giocando a calcio nel palazzetto dello sport.

Ci sono state molte altre storie ed esperienze che ho avuto in questi giorni e voglio anche ringraziare l'eccellente team di volontari che ho avuto perché se non avessimo lavorato tutti insieme non saremmo stati in grado di farlo. Sono molto grato per le persone che ho incontrato, per gli amici che ho fatto, per tutta l'esperienza della GMG e per quello che ho imparato e per la maglia che i pellegrini ci hanno regalato. Oggi, quando la guardo, ricordo e ricorderò sempre questa incredibile esperienza.



Attività in oratorio

Seekers: si riparte

E anche quest'anno, come ogni anno, l'oratorio propone ai giovani di Ranica il percorso Seekers. Molti cambiamenti hanno segnato il nostro oratorio e la nostra comunità, ma questo percorso ha fatto parte della crescita delle ultime generazioni da più di 10 anni.

Ma cosa significa seekers? Seekers è una parola inglese che, tradotta in italiano, significa "cercatori", "coloro che cercano". I nostri giovani intraprendono un percorso di ricerca: ricerca di loro stessi, ricerca di valori e ricerca di pace.

Parte dalla terza media e arriva fino alle classi quarte superiori creando gruppi eterogenei e variegati che uniscono amici e ne creano di nuovi. Il percorso ovviamente evolve assieme ai ragazzi; parte dalla ricerca della loro identità, una maggior conoscenza e consapevolezza di loro stessi e delle loro passioni e delle scelte che devono prendere nel futuro vicino. Passa poi ad un tipo di ricerca più intimo, più specifico, che va a toccare i temi dell'affettività e dei primi amori arrivando più avanti a quello della paura. Quali sono le paure che caratterizzano i nostri ragazzi? Cosa li spaventa del mondo in cui vivono e crescono? I ragazzi più grandi invece si dedicano al servizio, con attività anche più pratiche e di servizio alla comunità.

Ovviamente ogni incontro è tenuto dagli animatori della comunità che, volontariamente, ogni venerdì, si offrono per guidare i ragazzi in maniera non accademica o scolastica ad una conoscenza più approfondita di loro stessi.

Importante è il distacco tra l'ambiente dell'oratorio e quello della scuola. Gli incontri hanno lo scopo di essere educativi ma hanno un'identità totalmente lontana da quella scolastica a cui sono sottoposti già 5 ore al giorno. Deve rappresentare un momento di svago per i giovani che, il venerdì sera, si ritrovano assieme ai loro amici per passare del tempo assieme discutendo temi che spesso possono risultare taboo per loro, o troppo complicati da approfondire con genitori o professori.

Il percorso è poi arricchito da momenti di riunione e divertimento assieme; che siano messe, colazioni, cene o attività di gruppo (come il pattinaggio recentemente svoltosi) e numerosi momenti di laboratori e organizzazione di momenti per la comunità. ♦ e.s.

Un presepe più vivo che mai

Nel suggestivo scenario dell'oratorio di Ranica, tra decorazioni natalizie e laboratori organizzati dal gruppo di giovani seekers, prende vita il presepe vivente.

I nostri giovani si trasformano in attori, indossando abiti dell'epoca e incarnando personaggi sacri. La capanna, illuminata da una luce tenue, accoglie Maria e Giuseppe, mentre pastori e animali completano la scena.

I visitatori entrando nell'oratorio rivivono la magia della Natività, immergendosi in un'atmosfera carica di tradizione e spiritualità. Inoltre, per i più piccoli, sono stati organizzati dei bellissimi laboratori, in cui, divertendosi tutti insieme, si può apprezzare la magia del Natale. In queste attività si è potuto imparare a costruire un cestino come al tempo di Gesù, a decorare delle stoffe con qualsiasi colore e anche scoprire il mondo animale.

In conclusione è stata una bellissima giornata, (anche se faceva molto freddo), ma l'importante, come dice la scrittrice Janice Maeditere, "Natale non è tanto aprire regali, piuttosto è aprire i nostri cuori". ♦ m.s.



Non abbiate paura

Lei è una fisioterapista sulla cinquantina, sposata con lui, medico, da 28 anni. La coppia veneto-friulana, i cui protagonisti sono Michela e Nicola, ha accolto e giocato una scommessa di vita che ha molto da raccontare anche a noi. Abbiamo dunque chiesto a Michela se ci potesse parlare la sua storia: ecco cosa ci ha raccontato a riguardo. ♦ a.r.

MN: Ci siamo sposati in chiesa, l'abbiamo voluto fortemente perché è un modo per fare una promessa non solo al coniuge e ai testimoni, ma anche davanti al Signore. È come se fosse in matrimonio fatto da tre persone. Poi appena sposati è sbocciato, come molte coppie, il desiderio condiviso di avere dei figli, anche perché le nostre famiglie di provenienza erano molto numerose. A contrastare il desiderio, però, c'era l'amara realtà: purtroppo non riuscivo a concepire una gravidanza. Alla fine degli anni Novanta lavoravo in una associazione di genitori di ragazzi con la sindrome di Down nella fascia 0-3 anni e facevo la fisioterapista, professione che mantengo tutt'ora. Durante un corso di aggiornamento nel '97, una collega che faceva parte di "Famiglia e Accoglienza" (una realtà che si occupa di affidi e adozioni) mi ha parlato di un bambino con sindrome di Down che era stato lasciato in ospedale ma era dimissibile, dunque in stato di affidabilità. Tornata a casa ne ho parlato con Nicola ed anche lui condivideva questo forte desiderio di accoglienza, perciò decidemmo di adottarlo. Prima che potessimo cominciare le pratiche, però, il fanciullo è stato affidato ad un'altra famiglia. Il destino vuole che pochi mesi dopo, nell'aprile del '98, ci è giunta notizia di un altro bimbo disponibile all'adozione. Il suo nome è Marcello ed era ricoverato a Milano perché soffriva di una seria cardiopatia, perciò abbiamo dovuto aspettare prima di conoscerlo. La storia si conclude con un bel lieto fine: Marcello è diventato il nostro primo figlio. Nonostante questo, tentammo ancora la possibilità di far fruttare il sentimento di accoglienza anche tramite una mia gravidanza, finché non arrivò una diagnosi di sterilità che fu molto dura da digerire. Fortunatamente avevamo già Marcello, e questo fu un grande aiuto in un momento così delicato. Nel frattempo ricordo che chiedevamo insistentemente al Signore di farci capire come esprimere

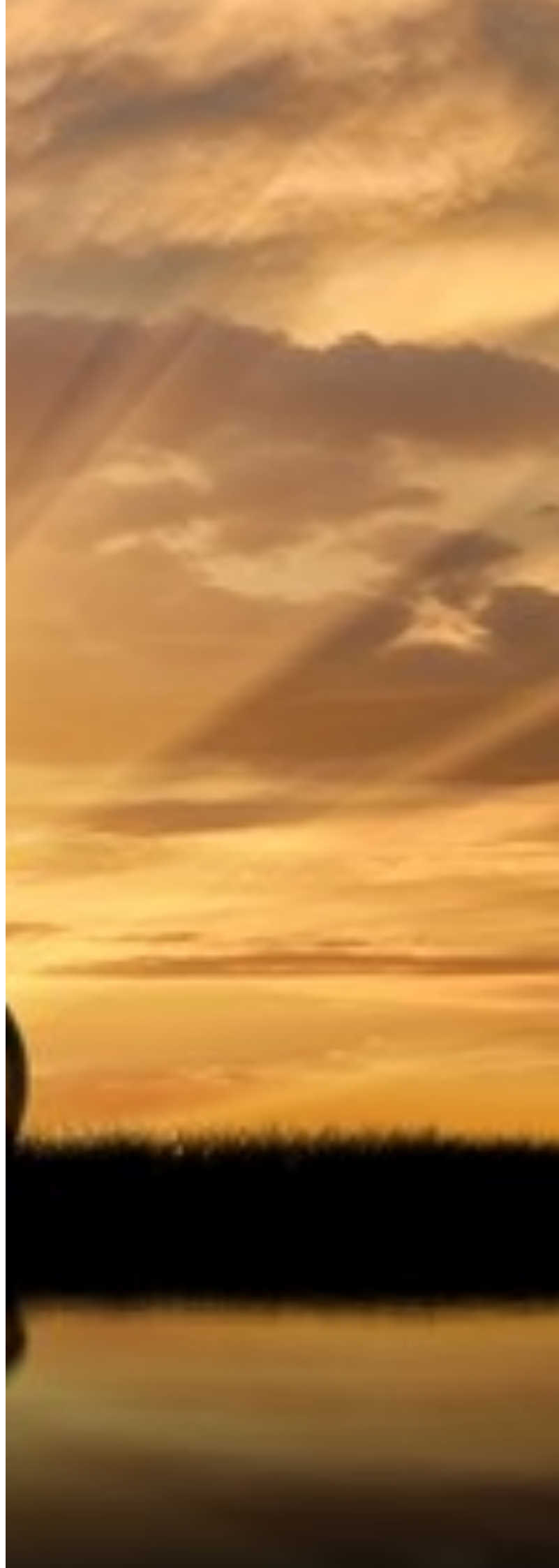
questa fecondità che lui ci aveva seminato all'interno. In quel periodo ci trasferimmo a Udine, dove risiediamo oggi, perché mio marito ha vinto il concorso per lavorare nell'ospedale della sua terra natale (è proprio vero che i friulani tornano sempre a casa, sorride ndr) ed anche io ottenni il trasferimento del lavoro. Dopo pochissimo che eravamo lì, mi è capitato di parlare con una pediatra mentre commentava la notizia di una bimba abbandonata all'ospedale in un paese del Friuli, pronunciando con le classiche frasi: "ma come possono accadere queste cose, non è possibile abbandonare i bambini così" eccetera. Appena tornata a casa trovai in segreteria telefonica un messaggio dall'assistente sociale proprio di quel paese, il quale ci chiedeva se eravamo disponibili a tenere una bambina neonata in affido finché non avessero trovato un'altra famiglia. Abbiamo accettato di incontrarci per parlare e abbiamo scoperto che anche lei era affetta da sindrome di Down. Confesso che c'è stato un momento in cui abbiamo dovuto fare un esame di coscienza per capire se davvero eravamo disposti ad adottare un altro figlio con questa sindrome. Ma quando abbiamo visto la bambina, Anna, che tra l'altro era sana e nata da pochissimo, ci innamorammo subito e abbiamo chiesto all'assistente se potevamo tenerla direttamente. Ecco la storia della nostra famiglia.

IP: Una vera e propria scommessa di vita, si può dire?

MN: Sì, calza bene. È stata una scommessa reciproca tra noi e Gesù. Noi su di lui perché è naturale pensare che adottare questi bambini, spesso emarginati e rifiutati dalla società, sarebbe stato un enorme sacrificio. Ovviamente non è stato facile, ma la fede ci ha chiesto di fidarci che la giocata sarebbe stata vincente, e dunque ci ha spinto a mettere sul banco della scommessa questa fatica nonostante sia sembrata sfavorevole all'inizio. Invece, come volevasi dimostrare, la fede aveva ragione e il ritorno è stato positivo: abbiamo conquistato la nostra felicità attraverso l'adozione di questi bimbi.

IP: Lei ha avuto modo di testimoniare la sua storia ad alcune coppie giovani intenzionate a sposarsi. Cosa vorrebbe dire ai giovani con un progetto di vita nel cuore, che magari deve passare da una scommessa?

MN: Voglio dire loro: "non abbiate paura". Come disse Papa Giovanni Paolo II: "spalancate le porte a Cristo". In questa frase c'è tutto. Nel matrimonio uno ha giustamente timore della promessa di amore eterno che sta per pronunciare, ma anche materialmente dei soldi, della casa, eccetera. Ma come ho detto prima non abbiate mai paura perché non siete mai soli.



Scommessa: escursione tra vette e valli

Parlando di scommessa, possono venire in mente due accezioni assunte da questo vocabolo: una, negativa, indicante il gioco di azzardo e le somme di denaro vinte o perse a seconda dell'esito della partita, l'altra, positiva, riguardante la scommessa intesa come accordare la massima fiducia a qualcuno oppure credere, investire, puntare su qualcosa.

Ognuno di noi dispone di risorse, prima delle quali il tempo, sulle quali continuamente è chiamato a scommettere, per fare in modo che possano portare frutto. Lo dimostra chiaramente la parabola di qualche domenica fa: solo i servi che hanno investito i propri talenti sono riusciti, al ritorno del padrone, a presentare una somma di denaro doppia rispetto a quella che avevano ricevuto. Il terzo servo, invece, per paura di andare in perdita, non ha scommesso su ciò che aveva, limitandosi a conservare il talento in suo possesso (cfr. Mt. 25,14-30).

Da questo esempio, emerge già una prima caratteristica fondamentale delle scommesse: per poter guadagnare, è necessario prima andare in perdita. Il grafico risorse/tempo, infatti, può essere descritto con un andamento inizialmente orizzontale, che diventa decrescente al momento della scommessa e raggiunge un picco negativo, a partire dal quale può cominciare la risalita, in grado di superare la quota iniziale. Possiamo paragonare una persona che scommette ad un escursionista che si trova sulla cima di un rilievo che, per raggiungere una cima più elevata, è costretto a perdere quota prima di ricominciare l'ascesa. Risulta evidente che, nel caso in cui l'escursionista non sia particolarmente allenato o accadano eventi imprevedibili, potrebbe capitare che, rinunciando in fretta alla prima vetta, egli non sia in grado di riguadagnare una seconda volta la quota persa.

A causa di queste sue caratteristiche, è chiaro che la scommessa sia un rischio, in quanto ciò che si è investito potrebbe andare perduto definitivamente. Ma allora, perché scommettere? Possiamo individuare un paio di motivazioni, anche semplicemente pensando all'esempio della camminata in montagna: in risposta ad una chiamata (cfr. Pesce n°4), sia che riguardi il momento dell'accorrere (verso qualcuno che è più in alto), sia quello dell'andare (per eseguire quanto chiesto), oppure per un desiderio interiore.

Nel Vangelo della solennità dell'Immacolata, Maria risponde alla chiamata dell'angelo scommettendo tutto il suo tempo sulla proposta ricevuta. Papa Francesco, all'Angelus dell'8 dicembre 2018, commentando la parola "eccomi" di Maria, affermava: "Eccomi è scegliere di scommettere sul Signore, è il rimedio contro l'invecchiamento del peccato, è la terapia per restare giovani dentro".

È interessante che la scommessa venga collegata al tema della giovinezza. Dagli studi ISTAT sulla percezione del benessere soggettivo nel 2022, possiamo notare che, con l'avanzare dell'età, il pessimismo si faccia strada nei cuori delle persone in modo sempre più dirompente. Allora, poiché l'atto di scommettere porta a protenderci al futuro con speranza, convinti di poter riuscire a frenare la discesa e a riprendere la salita e, dunque, ad essere più ottimisti, possiamo affermare che la scommessa sia un modo per contrastare il tempo che passa e che ci spinge, giorno dopo giorno, alla noia e al pessimismo.

La scommessa permette di rinnovarci continuamente, ci fa capire che la vetta su cui arriviamo non è la più alta, pertanto c'è ancora strada da fare, e che ogni giorno, perdendo qualcosa, abbiamo la possibilità di guadagnare molto di più.

In conclusione, possiamo sintetizzare la scommessa con le sagge parole di una canzone che, a proposito del sogno di ciascuno, simboleggiato da un aquilone, afferma: "e lo scopri negli occhi, è vero; in quegli occhi tornati bambini: hanno saputo rischiare, lascia tutto se vuoi, sulla sua strada andare, scordare i suoi fini. Un aquilone nel vento chiama, tendi il filo, è ora, puoi. Le scelte di oggi per un mondo che cambia, pronti a servirle!". ♦ a.c.p.



Quattro passi nell'in-visibile

Tutti gli anni, i giovani della parrocchia di Ranica hanno la possibilità di vivere, in prossimità di Natale e di Pasqua, una speciale serata, i "4 passi". L'incontro è costruito su alcune tappe, che prevedono la visita a determinate opere d'arte o l'incontro con alcune persone e che sono progettate in modo da fornire spunti di riflessione sul tema proposto.

Quest'anno abbiamo riflettuto sul tema dell'IN-visibile, cioè sul rapporto tra ciò che si vede e ciò che resta nascosto ai nostri occhi, ed in particolare sul Natale di Gesù, che, da invisibile, si rende "In-visibile", cioè visibile in mezzo a noi. Per fare ciò, dopo esserci trovati nel tardo pomeriggio in oratorio e dopo una preghiera introduttiva, ci siamo recati al Monastero di San Benedetto a Bergamo, in via Sant'Alessandro, proprio nel centro cittadino.

In questo luogo, dopo una spiegazione iniziale delle architetture del vano d'ingresso e della chiesa, abbiamo ascoltato il racconto di vita della badessa, Madre Piccinelli, che ci ha aiutato a conoscere meglio la vita di quel monastero, che spesso rimane sconosciuto ai più.

Successivamente le monache ci hanno permesso di visitare anche altre stanze del monastero e, attraversando ambienti di stili artistici differenti, passando per il chiostro ed il giardino, ci siamo ritrovati immersi nel caos cittadino.

Pertanto, dopo esserci spostati a piedi alla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Porta Nuova, abbiamo vissuto il secondo momento proposto. Qui, infatti, siamo stati invitati a riflettere sul tema della bellezza e della disabilità. In un primo momento, la nostra guida Silvio ci ha condotto, bendati, al buio e a coppie, verso alcune opere d'arte contemporanea sparse nella chiesa e, ba-

sandoci unicamente sui sensi rimasti a nostra disposizione, dovevamo capire cosa raffigurassero. Poi, invece, tutti insieme, abbiamo osservato diversi quadri, dove i protagonisti erano alcune persone con disabilità e che, anche grazie all'uso della tecnologia, sembrano riprodurre esattamente dipinti di artisti famosi.

Infine siamo tornati in oratorio verso le 22.30, dove abbiamo cenato tutti insieme, prima di immergerci nuovamente nella frenesia quotidiana.

Personalmente, l'esperienza mi ha molto colpito e mi ha dato diversi spunti di riflessione, tra i quali desidero dividerne uno, ovvero il fatto che, spesso, colti dalla fretta e dai numerosi impegni quotidiani che caratterizzano le giornate, si tenda a guardare solo parzialmente la realtà. Infatti, ad esempio, nonostante tutti fossimo passati davanti al monastero almeno qualche volta, pochi di noi sapevano cosa ci fosse dietro le alte mura affacciate sulla strada. Allo stesso modo, ad uno sguardo superficiale, i quadri nella chiesa sembrerebbero semplicemente quelli originali degli artisti ma, solo fermandosi e osservando con attenzione, è possibile notare il lavoro incredibile che sta dietro agli stessi.

Pertanto, una conclusione a cui si può giungere dopo questo percorso è quella che, per vedere chiaramente, sia necessario rallentare. Nel Natale contempliamo Dio che si rende visibile in un'umile grotta, che, tuttavia, solo chi sa fermarsi e ascoltare (come i pastori) o guardare verso l'alto (come i magi), riesce a trovare. Solo così ciò che sembrava essere invisibile si rivela essere in-visibile. ♦ a.c.p.



Dalla scommessa reale alla scommessa metafisica

Quando si pensa alla scommessa, l'immagine del gioco d'azzardo è una delle prime che viene alla mente. Questo tipo di intrattenimento è stato sviluppato a partire dagli albori della civiltà umana: se ne sono trovati riferimenti in antichi artefatti e rappresentazioni, risalenti anche al 3000 a.C., in Cina, nell'antico Egitto, in Grecia e nei territori dell'Impero romano. Anche se, inizialmente, questi semplici giochi avevano un serio carattere divinatorio, con il passare dei secoli, si sono complicati e diversificati, diventando dei divertimenti, in cui spesso si mettevano in palio dei soldi. A partire dal XVIII secolo, hanno iniziato a formarsi alcuni locali in cui si organizzavano serate in maschera dedicate a queste attività; da questi sono nati i moderni casinò.

Oggi, le case da gioco sono molto differenti da quelle dei secoli passati, così come i giochi disponibili nelle stesse. Ognuno di questi ha esito ovviamente sconosciuto, ma, attraverso alcune semplici considerazioni

matematiche, è possibile comprendere i principi che li regolano e diventare più consapevoli del tendenziale risultato svantaggioso. In questo articolo, verrà analizzata la roulette francese, un esempio di probabilità classica, la cui relativa perdita è, generalmente, contenuta.

In pratica, la roulette francese è composta da una ruota, libera di girare, divisa in trentasette caselle, numerate da 0 a 36. Quando i giocatori hanno scommesso, il croupier, ovvero colui che gestisce il gioco, lancia una pallina lungo il bordo del disco centrale, in senso opposto alla rotazione di quest'ultimo. Si attende, quindi, che la sfera si fermi e cada in una delle sezioni della ruota, decretando il vincitore. Generalmente, il guadagno ottenibile in caso di vincita è pari al prodotto tra la quota scommessa e $[(36 / n) - 1]$, in cui n è pari al numero di caselle su cui si è scommesso. Si comprende, dunque, che maggiore è la probabilità di vincita, minore è il profitto: con una probabilità mini-



ma dello 2,70% (1 caso favorevole su 37 casi possibili), il ricavo è massimo (35 volte la spesa); con una probabilità massima del 48,6% (18 casi favorevoli su 37 casi possibili), il ricavo è minimo (1 volta la spesa).

Confrontando i risultati ottenuti con altri, relativi a giochi d'azzardo diversi e che richiedono qualche calcolo matematico in più, è evidente quanto la roulette sia meno rischiosa rispetto ad essi. Infatti, la probabilità di vincere il jackpot del SuperEnalotto, indovinando la sestina estratta, è dello 0,000000161%, ovvero di 1 caso favorevole su 622.614.630, quantità ricavata attraverso il coefficiente binomiale, comunque preferibile a quella del Totocalcio, che, scommettendo su eventi non equiprobabili e legati a diversi fattori non casuali, non risulta nemmeno calcolabile. Tuttavia, anche la roulette, secondo la legge dei grandi numeri, alla lunga, è svantaggiosa, poiché la probabilità di non perdere i propri soldi è comunque inferiore al 50,0%.

Se, quindi, "il banco vince sempre", perché molto persone, anche percependo di starsi logorando economicamente e psicologicamente, continuano a scommettere? Le ragioni sono ancora sconosciute, ma, secondo l'Osservatorio Gioco d'Azzardo 2021, realizzato da Nomisma e BPER Banca, il 18% dei giovani è mosso dal bisogno di soldi, mentre il 60% dalla curiosità e dal divertimento. Quest'ultimo motivo sembra ossimorico: come può essere divertente perdere, potenzialmente, tutto il proprio patrimonio? Eppure, sembra assumere un senso se letta con gli occhi del filosofo e scienziato francese secentesco Blaise Pascal, il quale ha lavorato, inoltre, proprio sulla probabilità e sulla roulette.

Infatti, secondo il pensatore, l'uomo è ontologicamente misero, ovvero non è in grado di conoscere l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, e, ritrovandosi tra il tutto e il nulla, è oppresso dalla noia, intesa come angoscia. Per fuggire questo "umor nero", che lo costringe alla contemplazione della propria infima condizione, l'uomo si "stordisce" con innumerevoli e diverse distrazioni, espresse da Pascal con il termine *divertissement*. Quindi, il gioco d'azzardo potrebbe essere un'espressione di questo meccanismo di rimozione dei propri problemi, ovvero un modo per estraniarsi dal mondo contemporaneo e dalle sfide della quotidianità, ma *"Così, non viviamo mai, ma speriamo di vivere e, preparandoci sempre a essere felici, è inevitabile che non siamo mai tali"* (Pensieri, n.172).

Pascal, anche guidato dal contesto storico, propone una soluzione all'angoscia che porta all'ammirazione della materia vano, ovvero il cristianesimo, sul quale, ironicamente, bisogna scommettere. Secondo il filosofo giansenista, scommettendo sull'esistenza di Dio, si perderebbe solo parzialmente il piacere finito per guada-

gnare, dopo la morte, quello infinito ed eterno.

Anche se molto dibattuto, questo pensiero di Blaise Pascal permette di riflettere sul ruolo della scommessa e della probabilità nella vita di ciascuno: quanto un evento che potrebbe avvenire, o meno, può influenzare tutta la nostra esistenza? Ispirandosi alla definizione frequentista della probabilità, è possibile affermare che, per rispondere a questa domanda, sia necessaria una grande esperienza, che, ogni giorno, dobbiamo contribuire ad ampliare, talvolta lasciandoci rapire dalla noia.
♦ i.i.s.



La Secessione viennese: una scommessa di libertà

Una scommessa è prendersi un rischio, credere in qualcosa pur non essendone certi al cento per cento, o anzi, spesso neanche al venti o al dieci. In arte potremmo definire tutto come scommessa: ogni volta che un pittore dipinge una Madonna con un velo non del classico azzurro, o un architetto progetta una casa senza pareti, scommette sul suo capolavoro tutto se stesso, ci mette anima e corpo per portare al mondo la sua visione.

Tra gli infiniti esempi che potremmo fare prendiamo non una singola opera d'arte, ma un intero movimento artistico: nel 1898 nasce a Vienna la cosiddetta Secessione Viennese, una scommessa azzardata che cambierà per sempre la storia dell'arte.

Gustav Klimt, all'epoca già tra gli artisti più famosi in Europa, e con lui altri, si distacca dall'accademia della Künstlerhaus e fonda la "Secessione".

L'obiettivo è quello di distaccarsi il più possibile da quello stile datato e accademico che caratterizzava le più importanti scuole d'arte, per potersi dedicare a un'arte nuova, realizzando il sogno di un'opera d'arte totale.

Non solo, dunque, un quadro, una scultura, una poesia o un edificio, ma l'insieme di tutti questi tasselli che creano un mosaico nuovo, inaspettato che coinvolge in sé tutte le arti (poesia, musica, danza, architettura, pittura...) e i suoi artefici.

Non è un caso che Klimt sia spesso associato allo stile dell'Art Nouveau (meglio conosciuto in Italia come Liberty). È un periodo di ricerca del moderno: gli artisti si rendono conto che la tecnologia sta cambiando mentre l'arte è ancora indietro, intrappolata in quello storicismo obsoleto che applicava in modo quasi confusionario stili antichi di ogni genere, dai geroglifici egizi ai pinnacoli gotici.

Su queste basi nasce la Secessione: non più un'arte legata a un'ideologia, costretta in qualcosa che tutto era tranne che libertà, ma una ricerca del bello, figlia del proprio tempo e che in quanto tale lo rispecchiasse appieno.

Le decorazioni diventano il centro di ogni opera, non solo ornamenti per riempire spazi vuoti, ma veri e propri mezzi per veicolare messaggi molto più complessi. Il mistero della vita, il destino dell'uomo, il tragico rapporto tra amore e morte sono solo alcuni dei temi su cui riflettono gli animi tragici della Secessione.

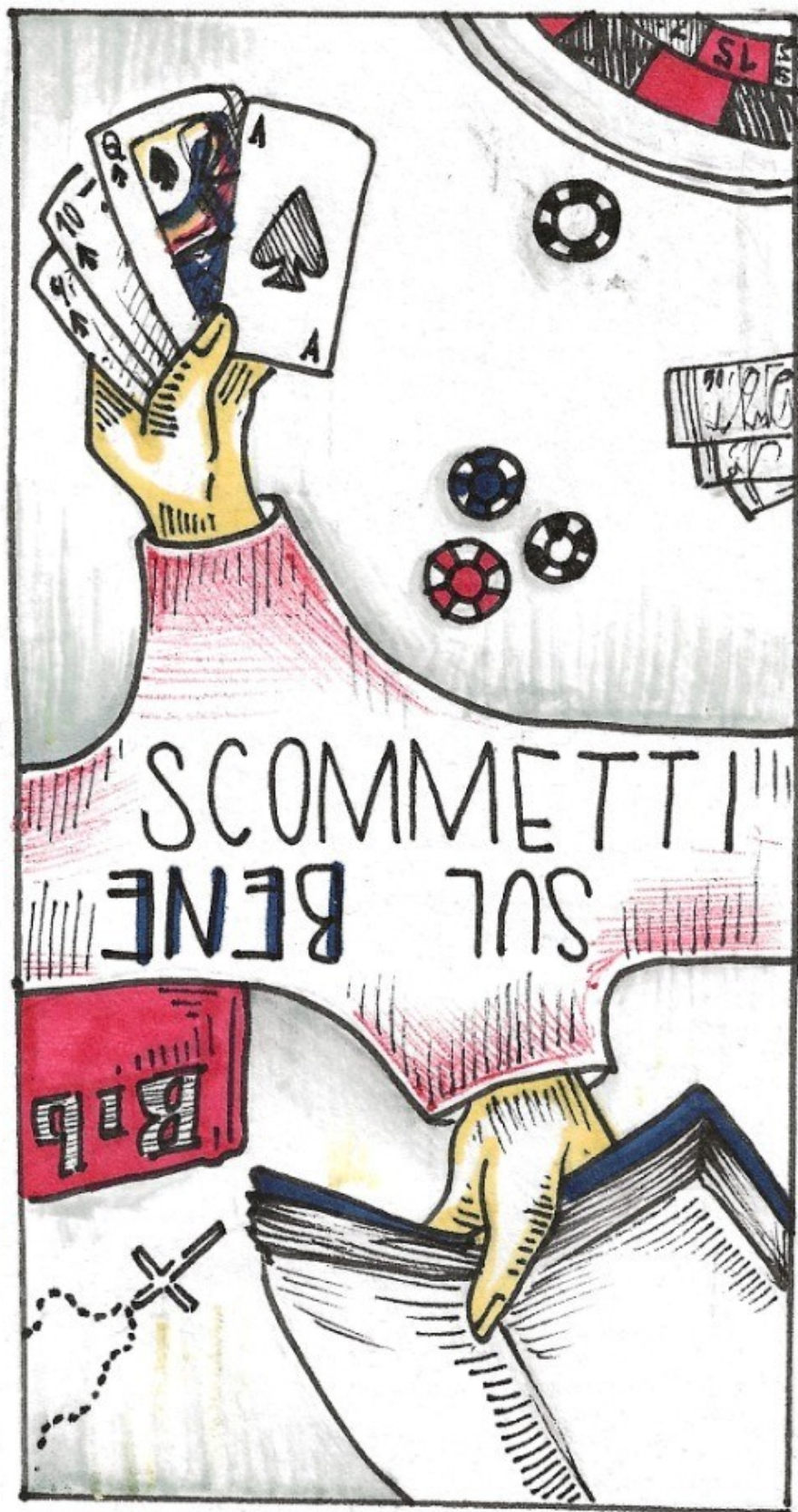
Uno dei soggetti più rappresentati è la donna, a volte vista come femme fatale, un'Eva tentatrice d'altri tempi, altre volte come madre generatrice, colei che dà vita al mondo. Non un tema di poco conto, che servi a costruire una nuova aura intorno alla figura femminile, non più relegata a signora della casa ma a qualcosa di più arcano, un enigma irrisolvibile.

La "Wiener Werkstätte" non fu dunque una scommessa persa, se ancora oggi ci ricordiamo de "Il bacio" di Klimt e a Vienna è ancora in piedi e visitabile a chiunque il maestoso Palazzo della Secessione, simbolo di un movimento tanto rivoluzionario quanto "bello" nella sua più alta declinazione.

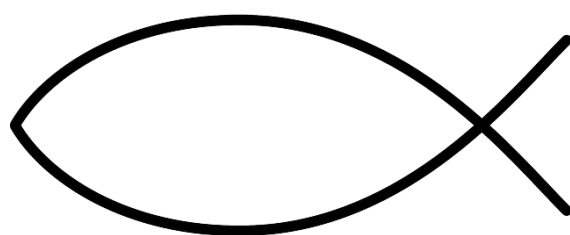
Proprio Klimt diceva che "nessun settore della vita è tanto esiguo e insignificante da non offrire spazio alle aspirazioni artistiche". E allora perché non scommetterci sopra? ♦ l.p.



J
♠



♠
J



ilPesce

Issue n°006
24/12/2023